

Roberta Iannone

Roma, 23/07/2025

Professoressa Ordinaria di Sociologia generale

Al Presidente Onorario AIS, Prof. A. Cavalli

Dipartimento di Scienze Politiche, Sapienza Università di Roma

Al Presidente AIS, Prof. S. Tomelleri

Piazzale Aldo Moro, 5- cap. 000185 Roma

roberta.iannone@uniroma1.it

Presentazione della candidatura a membro del Consiglio direttivo dell'Associazione Italiana di Sociologia per il triennio 2026-2028

Care colleghe, Cari colleghi,

mi candido con spirito di servizio al Consiglio Direttivo dell'Associazione Italiana di Sociologia, con la consapevolezza che far parte di questo organo sarebbe un compito impegnativo e collettivo, una responsabilità condivisa, oltre che un riconoscimento individuale per me significativo. Ho già avuto l'onore di far parte del Consiglio Direttivo della sezione Teorie Sociologiche e Trasformazioni Sociali (TSTS) dal 2016 per due mandati.

Sono molte le domande che interpellano la nostra disciplina e la nostra Associazione, ma vorrei concentrarmi su tre passaggi trasformativi del nostro tempo:

- fare “comunità disciplinare” in tempi di individualismo accademico
- trasformare la retorica dell'inclusione dei giovani in una infrastruttura condivisa
- pensare la sociologia nel tempo in cui anche l'università e la conoscenza vengono ripensate.

Tra tutte le associazioni di idee che si possono accostare all'AIS, quella che mi viene più spontanea è quella di “comunità”. Sappiamo bene che una comunità scientifica non può essere data per scontata, non dai sociologi. È una conquista fragile, quotidiana, da costruire tra asimmetrie, conflitti, riconoscimenti (e mancati riconoscimenti). In un tempo segnato dall'individualismo accademico e dall'ossessione per la performance, il rischio è che la cooperazione venga svuotata del suo senso più profondo e ridotta a mera strategia di adattamento individuale, e che il lavoro collettivo diventi funzionale solo agli obiettivi valutativi del singolo, trasformando la comunità in un aggregato precario di percorsi solitari più che in uno spazio di riconoscimento reciproco. Continuare a riannodare i fili della cooperazione e del riconoscimento reciproco è, a mio avviso, tra i compiti più importanti per il Direttivo che verrà, perché la nostra associazione sia sempre di più anche una comunità (incrementare gli incontri intersezionali, spazi informali di confronto, gruppi di lavoro tematici trasversali, etc.).

Costruire una comunità significa anche investire sulla relazione intergenerazionale. Non basta “valorizzare i giovani”: occorre coinvolgerli, ascoltarli, metterli nelle condizioni di partecipare e di contare. Più che preparare spazio per i giovani nel domani, ritengo opportuno riconoscerli come soggetti già pienamente coinvolti nei processi che contano oggi perché non li subiscano solamente. Questo significa creare ulteriori spazi di confronto reali, aprire canali di scambio tra senior e junior, garantire rappresentanza, ma anche cura, formazione, mentoring, attività e ruoli più intergenerazionali che gerarchici.

Viviamo una transizione che non è solo tecnologica o ambientale, ma anche accademica e conoscitiva. Cambiano le Università con mutamenti strutturali e culturali (performatività e managerializzazione), con nuove logiche e metriche dominanti (meccanismi di valutazione e

ranking), con dispositivi e pressioni nuovi (PNRR) o rinnovati (come l'ASN, la VQR o l'open science). Contestualmente cambia il sapere. Pensiamo alla sfida dell'intelligenza artificiale, alla digitalizzazione dei saperi, alla ristrutturazione degli spazi cognitivi. Se l'università cambia, se cambia il modo di fare scienza e di produrre conoscenza, allora la sociologia deve, non solo saper interpretare questi mutamenti, ma anche coglierne e governarne il senso (promuovendo una riflessione condivisa su AI, epistemologie più consapevoli del digitale, nuove metriche, etica della ricerca, spazi di confronto sulla valutazione e sulla trasformazione del sapere stesso).

In uno scenario del genere, diventa ancora più urgente sottrarsi alla frenesia adattiva e ripensare il tempo e la postura del sapere. Tornare a “pensare sociologicamente” significa difendere ancor più la profondità contro la presentificazione e l'accelerazione, la riflessività contro la semplificazione, la ricerca come esercizio critico contro la produzione di dati per algoritmi. In un contesto dominato da metriche, automatismi e logiche di prestazione, il rischio è che la sociologia diventi tanto prolifica quanto superficiale. Occorre, invece, rivendicare spazi di studio non immediatamente traducibili in output, perché è lì che si genera il pensiero capace anche di nominare ciò che ancora non ha nome e che pure è possibile, ma anche di leggere il presente nella sua storicità. Significa riconoscere che i processi sociali hanno una genealogia, che le trasformazioni non sono eventi ma traiettorie, e che la sociologia – se vuole restare critica – non può rinunciare alla memoria del pensiero che l'ha costituita. Senza profondità storica anche il nuovo diventa illeggibile.

Tale “profondità” in lungo e in largo non deve, però, significare autoreferenzialità. Va evitato il rischio di parlare solo a se stessi, il rischio di una “bolla sociologica” che si ha quando non si intercettano più le istanze nella società e nelle istituzioni o non si individua abbastanza la necessità di una sociologia pubblica. Se fino a tempi recenti ci ripetevamo che una sociologia ripiegata su se stessa rischiava di perdere terreno rispetto ad altre discipline più influenti nel dibattito pubblico o più attrattive per le politiche di finanziamento, oggi questo rischio non è solo aumentato: è diventato strutturalmente incompatibile con le missioni stesse dell'università (terza e quarta missione).

Mi candido dunque per una comunità scientifica sempre più intergenerazionale e generativa, capace di pensare e agire senza perdere profondità e storia e in dialogo con le altre discipline e con la società tutta. Per essere parte attiva e sostenere una Associazione che merita cura e visione.

Ringrazio il Direttivo uscente per il lavoro svolto con dedizione, e spero, se sarò eletta, di contribuire a proseguirlo con serietà, ascolto e responsabilità.

